

Cindia, l'identità sulle punte

di **Marinella Guatterini**

Il profumo dell'Olimpiade più seguita nella storia dei Giochi moderni, con i suoi trofei e le sue illusioni mediatiche, è destinato a non svanire. Se a Londra il Covent Garden ha accolto per la prima volta il Balletto nazionale cinese in un *Lago dei cigni* che farà il giro del mondo e subito dopo persino la sua parossistica declinazione acrobatica, a cura della Guangdong Acrobatic Troupe of China, non stupisce che l'incipiente Festival di Rovereto, cui da quasi trent'anni preme il rapporto tra Oriente e Occidente, dedichi proprio ora metà dei suoi appuntamenti all'ex Celeste Impero riservando l'altra metà, con qualche digressione europea, all'India.

Protagonisti della ventottesima vetrina non solo spettacolare (incontri, stage, concorsi) di **«Oriente Occidente»**, i due colossi economici della cosiddetta «Cindia» (Cina + India) impongono ormai ovunque stili e modelli artistici, talvolta suscitando l'impressione di una sorridente nemesi storica. Come accade ai gruppi indiani Padmini Chettur Company, Angika Dance Company e Compagnie Kalédans'scop: tutti emigrati, ibridi, ma tutti invariabilmente alle prese soprattutto con il Bharata Natyam. La più nobile delle sei danze classiche indiane, per due secoli osservata con rispetto dai colonizzatori inglesi, lasciata fiorire come espressione devozio-

nale nelle paradisiache oasi dell'India del Sud - ma senza che insorgessero dubbi sulla sua inferiorità rispetto a qualsiasi altra forma di danza occidentale - ora è diventata il vocabolario di riferimento, e forse di moda. La ricostruiscono con nuove ambizioni filosofiche Mayuri Bonham e Subathra Subramanian, le due indiane londinesi dell'Angika Dance; la smonta passo dopo passo, gesto dopo gesto (i famosi e complicati *mudra*) Padmini Chettur per approdare a un inedito minimalismo emozionale e spirituale, lontano mille miglia da quello storico (e pragmatico) americano.

Trasuda filosofia, almeno apparentemente, anche la danza cinese e persino quella dell'«altra Cina»: nel suo *Miroirs de vie* Lee Chen Lin, coreografa di Taiwan, imbandisce una cerimonia taoista dedicata al culto dei morti. Lo spettacolo, più volte riallestito, ha lo scopo di scacciare risolutamente le tentazioni occidentali, come del resto la novità della Guangdong Modern Dance Company *Heaven and Earth*, ispirata a sette antichi poemi di scrittori appartenenti alle dinastie Tang e Song. Ma i fantasmi della cultura coreutica europea aleggiano comunque sulla danza del grande

Drago cinese. Così i ballerini della Beijing Dance/Ldtx s'immergono nella *Sagra della primavera* stravinskiana, ribattezzata *All River Red*, però nella convinzione, molto comunista, «che non sa-

rà una fusione tra Est e Ovest, bensì uno scontro tra chi aderisce alla tradizione e chi invece persegue il rinnovamento».

Con più rassicurante ironia la City Contemporary Dance Company di Hong Kong s'interroga sui cliché dell'Oriente ormai stilisticamente imbastardito in *365 Ways of Doing and Undoing Orientalism*. La coreografia reca la firma di ben tre autori e non smentisce il diktat sull'arte collettiva del "vecchio" maoismo. Nello stesso tempo sembra creata apposta per accorciare i tempi di sedimentazione della modernità coreutica cinese, in realtà più che recente. La prima compagnia di danza non tradizionale - proprio la Guangdong Modern Dance Company - è stata fondata nel 1992 e dalle sue file è uscito Shen Wei, l'unico coreografo cinese ad aver dimostrato, sino ad ora, di essere tale (pur vivendo a New York) e di pensare in una lingua contemporanea. Wei è già stato ospite di **«Oriente Occidente»** e purtroppo ora non vi farà ritorno. Torna invece Monica Casadei assieme ai francoalgerini di La Baraka, al belga Wim Vandekybus, alla francese Geneviève Mazin che vola tra gli alberi dell'incantevole Valle di Sella. Dopo un lungo viaggio in India con la sua compagnia Artemis, Casadei ha creato *Codice India. Ineffabile stato di grazia*. L'esperienza meritava una congrua vetrina e l'ha trovata.

● **«Oriente Occidente 2008», Rovereto, Trento e Valle di Sella, 4-14 settembre.**

Ambizioni filosofiche nei «mudra», i passi millenari rivisti dalle coreografe londinesi dell'Angika Dance



Viaggio in India.
Il 4 settembre
la compagnia
Artemis Danza
presenta «Codice
India. Ineffabile
stato di grazia»

